

50.2. Ricerca di Roberto Gremmo: le tribolazioni dei “Bordighisti” astigiani e l’assassinio di Mario Acquaviva.

50.2.1. Le Azioni dei Comunisti contro i “Bordighisti” astigiani.

Roberto Gremmo, *“Lo ‘sciopero bianco’ degli operai di Asti nel 1944, l’arresto dei Comunisti Internazionalisti e la delazione del P.C.I. contro Mario Acquaviva. in “Storia Ribelle n. 6”.*

pag. 576.

[prosegue dal capitolo 30.5.2.]

Tirati in ballo dalla confessione di Alciati ma non risultando a loro carico FATTI precisi tali da giustificare un’azione giudiziaria, vengono scarcerati: Acquaviva già il 23 marzo; Comune e Florestano Braccini il 21 aprile.

Ma, per loro, i guai non sono affatto finiti.

Anzi, in un certo qual senso, la situazione diventa ancor più pericolosa. Adesso rischiano di lasciarci la pelle.

E non per mano dei fascisti.

La presenza internazionalista dà troppo fastidio al P.C.I. stalinista che giunge al punto di stampare e diffondere un violento manifestino con cui cerca di creare le condizioni per una vera e propria ‘liquidazione’ fisica di Mario Acquaviva.

E’ un documento rivelatore, da manuale.

Una copia dell’originale è conservata presso l’ *“Istituto Storico della Resistenza”* di Torino.

Si tratta di un ciclostilato, rozzamente stampato su tre facciate.

Ha il peso di un’aperta delazione.

Soprattutto contiene l’esplicito invito ad eliminare l’oppositore del *“Centrismo”* togliattiano.

Questo documento, con un linguaggio contorto ed insinuante, rappresenta uno degli esempi classici dello ‘stile’ diffamatorio, violento e squadrista del peggiore Stalinismo.

Viene riprodotto integralmente, per la prima volta:

“CHIARIFICAZIONE

E’ giunto il momento di denunciare l’opera disgregatrice che l’ex compagno M. A. sta da tempo compiendo fra la massa lavoratrice di Asti e dintorni. Con una propaganda minuta, insistente, abile e falsa, l’A. cerca di ingenerare equivoco e confusione tra gli ingenui e gli inesperti allo scopo di formarsi un seguito per la realizzazione delle sue mire assolutamente personali. E’ urgente pertanto che i lavoratori conoscano la verità su questo individuo che spinto da illimitata presunzione e privo del più elementare senso della realtà, insofferente di ogni disciplina, opera fuori o contro il Partito, facendo in pieno il giuoco dei nazifascisti nel tragico momento che stiamo attraversando.

IL PERSEQUITATO POLITICO

L’A. ha militato molti anni addietro nelle file del P.C.: arrestato e condannato, ha scontato alcuni anni di carcere. Questo fatto fece sì ch’egli venne considerato come uno dei capi del movimento, senonché gli anni di carcere sono stati nefasti per l’A.

Questi infatti durante il periodo di detenzione è andato gradatamente staccandosi dalla situazione che stava maturando in Italia e fuori d’Italia, e sempre pi chiuso in una intransigenza cieca, assoluta, teorica: ormai in pieno contrasto anche coi compagni di pr(i)gionia che si rifiutavano di seguirlo nella sua esasperata mania di tutto e tutti criticare fino a giungere ad essere espulso dal Partito. Uscito dal carcere ha continuato a tenere il suo contegno irragionevolmente intransigente, sempre pronto a criticare, insofferente egli stesso di ogni e qualsiasi critica. Sgarbato: assolutista = padrone esclusivo di ogni verità = ha finito per far perdere in quanti lo avvicinavano le speranze che erano state in lui riposte. Gli rimaneva presso la massa l’aureola del perseguitato politico e questo lo favoriva nella propaganda tutta personale che stava svolgendo, propaganda che si fondava essenzialmente su queste basi: denigrazione sistematica di tutto quanto aveva fatto e si faceva in Russia: attesismo assoluto di fronte agli avvenimenti che si verificavano in Italia. Ma questa aureola doveva finalmente risultare usurpata e ciò in seguito ad un significativo e clamoroso episodio verificatosi qualche mese addietro.

AMICONE DEL PREFETTO.

Amici e compagni facevano spesso notare all’A. che con la sua propaganda faceva chiaramente il giuoco dei nazifascisti: ma egli non accettava critiche, non ammetteva la possibilità di sbagliare.

Ed ecco che egli venne arrestato (se non andiamo errati, in occasione degli scioperi di marzo) e condotto quindi presso il Prefetto per essere interrogato. Ivi, in presenza del Prefetto, di autorità e gerarchi, l’A. improvvisa una concione così ardente e convincente contro inglesi, russi e americani che strappa al Prefetto questa esclamazione: “Ma allora siete dei nostri”.

In conclusione la sera stessa viene ricondotto a casa in macchina personalmente dal Console e può quindi riprendere tranquillamente la sua subdola propaganda. Di questo episodio l'A. nella sua presunzione e ingenuità, si gloria e non vede come l'episodio stesso seguiti (recte 'segna' ndr) invece irrevocabilmente la condanna di tutta la sua attività. Poiché di qui non si scappa: il Prefetto nel farlo riaccompagnare a casa con tanto di onori l'ha ritenuto elemento disgregatore suo alleato e quindi utilissimo per i nazi Fascisti.

Per noi non v'ha dubbio: la presunzione da tempo ha accecato (sic ! ndr) l'A. portandolo completamente fuori strada e mettendolo contro i più elementari interessi del proletariato non solo nelle tragiche ore che stiamo attraversando, ma anche per il prossimo tuttora oscuro avvenire.

CONTRADDIZIONI.

La propaganda dell'A. è passata attraverso le più gravi e stridenti contraddizioni, si è servita e si serve di trucchi ed espedienti, affronta e ciruisce ogni singolo operaio, investendolo con un diluvio di parole che non ammettono replica, cercando di sorprenderne la buona fede, e non disdegna infine di ricorrere alla calunnia e alla denigrazione contro i dirigenti del P.C.

Per anni il tema preferito di questa propaganda è stata la denigrazione di tutto quanto avveniva in Russia: ma poiché di fronte al successo grandioso del duro lavoro, compiuto per anni e anni dai compagni russi, tale propaganda urtava il suo uditorio, e la stessa è stata prudentemente abbandonata, sosteneva e sostiene ancora tale propaganda la necessità della più assoluta indifferenza, del più compiuto atterimento di fronte alla lotta che il popolo italiano stava e sta compiendo contro la brutale barbarie dei nazi-fascisti. Approva quindi la depredazione, la caccia bestiale ai renitenti, le deportazioni di massa, il lavoro forzato nell'interesse dei tedeschi, i massacri. E' così: persecuzione, ingenuità, cieco fanatismo hanno strappato l'A. da ogni senso della realtà e dalle imprescindibili necessità della situazione. Questa realtà oggi ha nome per tutti gli italiani e per i comunisti innanzi a tutti: guerra contro i fascisti e i tedeschi e necessità di partecipare con tutte le forze, con tutti i mezzi, contro tutti i tormenti, i sacrifici, i pericoli. Per salvare il salvabile, per riconquistarsi il diritto alla vita, per conquistarci il diritto a prendere domani la guida del popolo italiano e per portarlo fuori dal baratro in cui è stato piombato, verso mete riposanti e luminose, verso la nostra mèta.

CONCLUSIONE

Questo volevamo dire in questo momento ai lavoratori dell'Astigiano per metterli in guardia contro l'opera insidiosa di un idolo ormai infranto che svolgendo indisturbato la sua velenosa propaganda, opera nell'esclusivo interesse dei fascisti e dei tedeschi.

Se costui ha ritenuto di poter venire a un tacito, ma fin troppo manifesto compromesso col fascismo per noi nessun compromesso, nessuna tregua è possibile con gli assassini dei nostri migliori compagni, con la masnada di malfattori che sta sprofondando ogni giorno di più nella sozza ignominia.

Lavoratori ! Compagni !

La nostra strada è segnata. Noi non siamo all'ombra in agguato per un inconsulto salto nel buio: noi sappiamo che il nostro cammino è tutto un seguito di lotte, di sacrifici, di battaglie sanguinose, ma sappiamo pure che solo attraverso la più disperata lotta, superando le prove più difficili potremo giungere alla nostra meta. Sereni, compatti, decisi, respingendo sdegnosamente ogni invito alla diserzione e al tradimento, ogni facile e stolta promessa diamo tutte le nostre forze alla lotta a morte contro nazismo e fascismo. Debattere questo duplice mostro sia la nostra mèta immediata. E in questa grande lotta prepariamo animi e armi per le successive conquiste e vittorie che non mancheranno !

ALCUNE DOMANDE

A concludere invitiamo i compagni e gli operai astigiani a porsi e a cercare di rispondere alle seguenti domande:

I° = Come mai l'Acquaviva può circolare liberamente a Asti mentre tutti gli altri elementi comunisti conosciuti hanno dovuto abbandonare le loro case, la loro città per sfuggire all'arresto, al campo di concentramento, alla deportazione?

II° = Come mai egli può tenere riunioni di gruppi abbastanza numerosi, quando tutta Asti lo sa, e non avviene mai nessun arresto mentre i veri comunisti sono continuamente bramati ?

III° = Come mai egli ha invitato i suoi sparuti seguaci a collaborare nelle Commissioni di Fabbrica fasciste fino a frequentare la demagogica e farsesca Università del Popolo, affiancandosi al Ravizza, ai Bertelli ed altri traditori del genere ?

IV° = Come mai solo dopo gli scioperi di Genova e di Torino si è accorto di quanto predicavamo noi e tenta ora di far sue le nostre parole cambiando carte in tavola sul giornalucolo che già conobbe gli aiuti dell'OVRA e della GHESTAPO ? e dove ora si attacca perfino il fascismo ?

Forse perché questi sovvenzionatori della scissione delle forze proletarie vanno verso la tomba e non potranno più sovvenzionare i traditori ?

A morte i tedeschi ed i traditori fascisti: a morte tutti i traditori che collaborano con loro !

LA FEDERAZIONE COMUNISTA ASTIGIANA “

Tutti ad Asti sapevano chi era “l'ex compagno M.A.” ma, perché non ci fossero dubbi, la parte finale del volantino, forse scritta da qualcun altro ed aggiunta dopo, senza alcun ritegno, indicava per esteso il cognome dell' “idolo infranto”.

L'uomo accusato di un infamante *“tacito ma fin troppo manifesto compromesso”* coi fascisti era dunque apertamente individuato mentre chiaramente, sbrigativamente, il testo terminava con l'invito a dar morte ai *“traditori”* o, almeno, a quello di cui s'era fatto il nome.

E, comunque, per norma di fascisti o nazisti *‘distratti’* si faceva presente che il militante rivoluzionario teneva *“riunioni di gruppi abbastanza numerosi”*... così, se prima non c'era, adesso un motivo per rimetterlo sotto chiave ci sarebbe stato...

Coloro che si ergevano a giudici di moralità antifascista erano **gli stessi personaggi che, per favorire l'evasione dei quattro militanti del P.C.I. avevano trafficato coi fascisti dell'Ufficio Politico.**

Come provano senza ombra di dubbio le carte di polizia.

* * *

Commenti.

L'evidenziazione con la sottolineatura ed il carattere neretto dell'ultima frase è stata fatta dal sottoscritto.

Roberto Gremmo ripete l'accusa riguardo al fatto che l'operazione dell'evasione dei quattro Comunisti dal Carcere di Asti (**CELESTINO OMBRA, ANGELO PRETE, GIUSEPPE VAIRO E MARIO ALCIATI**) sarebbe stata organizzata dal P.C.I. **con la complicità dei fascisti**, cosa questa che non risulta su tutte le *“carte di polizia”*, documenti e testimonianze trovate dal sottoscritto. Sì, certo, i Comunisti erano riusciti ad infiltrare **Virgilio Scioratto**, indicato come *“uno dei loro”*, nell'U.P.I.. In più lui era riuscito a diventare il segretario del console Arnao (*testimonianza del fratello al sottoscritto, che è stata confermata dallo stesso Arnao nella sua deposizione al processo cui venne sottoposto nel dopoguerra*). In tale posizione, Virgilio Scioratto ebbe accesso ai mezzi per rendere fattibile la rischiosa operazione: buoni di prelevamento dei prigionieri, regolarmente firmati, ed uniformi per i quattro Partigiani che entrarono nel carcere.

Come già osservato nei commenti del capitolo 30.5.2., la lettera di Celio inviata il 1° maggio '44 ai suoi superiori Tedeschi, citata da Gremmo, con la quale veniva detto che i quattro erano stati *“rilasciati”*, è da considerare un goffo tentativo di *“salvare la faccia”*, per non dover ammettere la propria incapacità o, peggio, rivelare che degli agenti dell'U.P.I. erano dei traditori o che nello stesso U.P.I. erano riusciti ad infiltrarsi degli agenti nemici. Di fatto, quest'ultima ipotesi è quella che più sembra corrispondere alla realtà: Virgilio Scioratto, agente dell'U.P.I. e segretario di Arnao, era un partigiano (forse comunista) infiltrato nell'organizzazione poliziesca fascista. Dopo la sua successiva fuga da Asti (**5 maggio '44 – vedere il capitolo 39**) si unirà ad una delle squadre dei **“Diavoli Rossi”**, quella indicata da «Amilcare» e da «Ombra» come la **“Squadra del Comando”**.

Roberto Gremmo riprende la sua requisitoria nel seguente modo:

pag. 580.

Certo, è ben possibile che essi [*li responsabili del P.C.I. astigiano*] abbiano approfittato di doppiogiochismi diffusi, corrotto qualcuno, si siano serviti di ambigui personaggi, ma non è certo un partito 'tatticista' come il P.C.I. a poter legittimamente dare giudizi su un uomo come Acquaviva che, per tutta la vita, non s'era mai piegato a compromessi.

E che, comunque non era uno sciocco.

Dopo la liberazione dal carcere, a scanso di rischi, s'era ben guardato dal *“girare liberamente per Asti”* e, si era invece, rifugiato fra le colline, ospitato ed aiutato dai partigiani di *“Giustizia e Libertà”*.

In mezzo a loro, rifiutandosi di appoggiare il *‘partigianesimo’*, mantenne con coerenza la propria posizione ideale comunista e classista.

Sul numero del 15 agosto '44 del *“Prometeo”*, foglio clandestino del *“Partito Comunista Internazionalista”*, a firma *“Uno qualunque”*, comparve una lunga corrispondenza *“Dal Fronte Partigiano”*.

Ne era autore proprio Acquaviva, che descriveva la sua presenza fra i partigiani, *“uomini e ragazzi dall'espressione energica e volitiva, autentici figli del popolo che fissano arditamente in faccia l'interlocutore”*. Non nascondendo la propria simpatia per questi ribelli, Acquaviva sottolineava come *“quando affermano di essere comunisti sono sinceri, ma mancano della minima esperienza politica e sono di una ingenuità stupefacente”*, in effetti *“credono sinceramente alla necessità della lotta contro il nazifascismo e ritengono che abbattuto tale ostacolo: potranno marciare verso la conquista del potere, sconfiggendo il capitalismo”*.

Ma, agli occhi del dirigente internazionalista, un'idea come questa era solo frutto dell'*“equivoco*

spaventoso creato dal centrismo”, cioè dal Togliattismo, “che toglie al proletariato una parte della sua forza di urto favorendo l’inganno di una soluzione democratica, che risponde agli interessi del capitalismo italiano”.

Acquaviva notò con soddisfazione come i giovani partigiani lo ascoltassero “avidamente”, consci di udire finalmente un discorso classisticamente chiaro: “*Spiego bene la posizione del nostro partito – precisava compiaciuto – mettendo in risalto essenzialmente come la classe operaia non possa mai aderire alla guerra capitalistica, ma che per risolvere la crisi che la determina, il proletariato contrappose alla lotta armata fra stati capitalistici la rivoluzione internazionale per la conquista del potere politico*”.

E’ un discorso chiaro, mutuato da quanto sosteneva Lenin durante il primo conflitto mondiale.

Niente a che vedere con l’inesistente “*velenosa propaganda... nell’interesse di fascisti e tedeschi*” del calunnioso volantino stalinista. Per la verità, l’incontro di Acquaviva con il Prefetto di cui si parlava il [nel] volantino del P.C.I. c’era stato.

Ce lo confermò la figlia.

Ma era avvenuto al momento della scarcerazione e, soprattutto, con uno come il prefetto Renato Celio che era un personaggio ben diverso dal tradizionale funzionario dello Stato.

[...]

dedica circa una pagina ad un suo panegirico in favore di Celio, concludendo con:

Quindi l’accusa lanciata dal P.C.I. contro Acquaviva di chissà quali nascosti o torbidi traffici con Celio era oltre che inconsistente anche disonesta.

Perché Celio si rivelò un moderato a Como ma lo era stato anche ad Asti: ERA LUI quello che, pur di ‘alleggerire’ la posizione di un uomo del P.C.I. di fronte ai tedeschi, non aveva esitato a MENTIRE APERTAMENTE.

Forse era un ‘antifascista’ e un ‘buon democratico’... Certamente, uno che aiutò davvero il Vairo, presunto ‘gappista’ e uomo del P.C.I. fornendo su di lui false informazioni ai Comandi Tedeschi.

* * *

Commenti.

Riguardo all’affermazione riportata da Gremmo che il prefetto Celio fosse un “*antifascista*” e un “*buon democratico*” **si possono avere dei legittimi dubbi e decisamente contrarie opinioni.** In merito al fatto che Celio abbia “*aiutato*” Vairo, “*fornendo false informazioni ai Tedeschi*” al fine di “*alleggerirne la posizione*” non si è trovato alcun documento, tra quelli citati da Gremmo ed altri trovati dal sottoscritto all’Archivio di Stato di Asti, che lo confermino. Come già osservato nel capitolo 30.5.2., dalle registrazioni trovate nel registro del Carcere di Asti (Archivio di Stato AT), risulta che Vairo venne catturato a Dogliani nella notte tra il 16 ed il 17 maggio ’44, dai Tedeschi, assieme a Virgilio Scioratto. Venne deportato in un campo di sterminio dove morì.

Gremmo continua con:

pag. 582.

Naturalmente, nella sua totale malafede, la “*Federazione Comunista Astigiana*” non disse una parola sul fatto che Acquaviva era stato arrestato per una agitazione operaia in cui non aveva avuto ruolo diretto e che perciò la sua scarcerazione, moderato o no che fosse Celio, era inevitabile.

Soprattutto, gli Stalinisti tacquero il fatto (a loro stessi noto) che era finito dietro le sbarre per la delazione di un uomo del P.C.I. parente stretto di un importante dirigente.

E, come s’è detto, che a ‘*parlare*’ fosse stato proprio Mario Alciati non vi potevano essere dubbi.

Forse per questo ci lasciò la pelle a Monesiglio.

Acquaviva, invece, mantenne immutata la propria posizione di comunista intransigente.

Dopo la Liberazione, con Comune, Arri ed un piccolo gruppo di militanti iniziò una decisa propaganda politica rivoluzionaria.

A rischio della vita.

Non solo perché venne poi freddato da dei sicari di Casale, ma anche perché esisteva, proprio ad Asti, una sorta di struttura clandestina di violenza e di intimidazione, organizzata dagli Stalinisti.

Di questa realtà v'è certezza grazie ad una testimonianza diretta ed inoppugnabile.
Quella del comandante partigiano "Primo" Rocca.
[...]

* * *

Commenti.

La breve, fugace citazione di **MARIO ALCIATI**: questi faceva parte della struttura organizzativa comunista astigiana. Nel corso degli interrogatori cui venne sottoposto dagli Agenti dell'U.P.I., egli "*parlò*", rivelando i nomi di diversi dirigenti comunisti, alcuni dei quali erano stati arrestati: **Vairo, Ombra, Prete**, ed altri. Tutti "*Comunisti Centristi*", non solo Acquaviva e altri del Partito Internazionalista come ha scritto Gremmo. Quando venne organizzata l'evasione di Ombra, Vairo e Prete, venne fatto evadere anche lui. Gli evasi si rifugiarono presso i Partigiani delle Langhe. Alciati venne posto agli ordini di Prete, come "*Capo Squadra*". Come ha scritto Gremmo, venne poi "*processato, condannato a morte e fucilato*" dal Comando partigiano del quale faceva parte Celestino Ombra, a **Monesiglio** : *vedere il capitolo 40.10. di questa 3^a Sezione della Ricerca.*

* * *

50.2.2. L'assassinio di Mario Acquaviva.

Gremmo riporta quanto ha scritto Giovanni Rocca «Primo» nel suo libro “Un esercito di straccioni al servizio della libertà” (vedere Bibliografia, opere citate) riguardo alle “Volanti Rosse”: vedere la stessa citazione già riportata nel capitolo 10.6. “Giovanni Rocca e «Stella Rossa»” nella I^ Sezione della Ricerca.

Gremmo prosegue citando quanto ha scritto Rocca, con:

Alla testa delle ‘spedizioni punitive’ c’era un personaggio di cui [Rocca] indica solo lo pseudonimo: “Lo Berto”.

Costui si circondava di veri e propri delinquenti comuni, non ultimo “una persona che con il padre aveva fatto l’istruttore fascista”.

Nel nome di Stalin e della ‘via democratica’ al Socialismo, “gli sciacalli” di ‘Lo Berto’, nel pomeriggio bivaccavano alla trattoria del ‘Passatempo’, poi andavano a caccia di “Trotschisti” come dicevano e di innocenti che secondo loro erano fascisti pagati dalla reazione e dal Capitalismo”.

Uno dei primi a finire nel loro mirino fu proprio Secondo Comune, il militante comunista di antica data che s’era opposto allo Stalinismo e che, come s’è visto, era finito in galera nel ’44, per le confessioni di Alciati:

“Una sera partirono per punire alcuni compagni a loro giudizio deviazionisti. Per avere una copertura politica chiamarono con loro M. il ciabattino, un comunista preparato ed intelligente, ex operaio della Lavarini. Il gruppo si recò a castigare Voglino Giovanni. Il compagno, già preavvisato appena li vide entrare in casa mandò la moglie a prendere del vino in cantina e fece sedere gli opportunisti.

Dopo una lunga ed eccitata discussione, M. il ciabattino rivolgendosi alla squadra di violenti, disse che il Voglino si esprimeva come tutti i vecchi comunisti. I violenti si ritirarono mortificati.

M. il ciabattino salvò pure un altro compagno, Secondo Comune, di professione cestaio.

La calunnia lanciata nei suoi riguardi dai componenti della squadraccia di essere pagato dalla reazione, si smentiva solo a guardare le sue mani divaricate a forza di lavorare i vimini e guardare la stanza in cui era costretto a vivere ed a lavorare: un locale freddo, umido e buio.

M. il ciabattino cercò di convincere la squadra di violenti, che le persone da loro perseguitate erano veri compagni, che avevano subito il carcere, che erano stati condannati al confino e che infine vivevano del loro lavoro.

Dopo, M. il ciabattino si rifiutò di seguire la squadra punitiva alla caccia delle persone oneste”.

Né Rocca e neppure Gremmo hanno chiarito chi fosse “M. il ciabattino”.

Gremmo prosegue con:

Ma la “Volante Rossa” astigiana non si diede per vinte e toccò ad Acquaviva.

Stavolta finì in tragedia.

Perché a muoversi contro di lui non furono più gli avvinazzati della ‘squadraccia’ ma veri e propri killer professionisti.

Il pomeriggio dell’11 luglio 1945, a Casale Monferrato, mentre usciva dal lavoro dalla ditta Tazzetti, Acquaviva venne avvicinato da due sicari che, gridando: “E’ un fascista ! E’ un fascista !” lo uccisero con sei colpi di pistola alle gambe, al braccio ed all’addome.

Secondo Rocca, mandante dell’assassinio sarebbe stato “Lo Berto”.

L’ex capo della “Stella Rossa” sostiene di aver egli stesso collaborato con gli Alleati nel vano tentativo di trovare i colpevoli e ricorda d’essere stato “interpellato dal maggiore Kaumann” tramite l’interprete Gullino.

In realtà, la polizia di Casale, nella persona del tenente Giacchino, già partigiano di “Giustizia e Libertà”, pare avesse scoperto chi fossero i due sicari: attivisti del P.C.I. di Valenza, ricompensati con 10.000 lire.

Raccogliendo ‘voci’ filtrate dagli inquirenti, il quotidiano “Giustizia e Libertà” del 15 luglio scrisse che Giacchino “aveva arrestato, su mandato di cattura, spiccato dal giudice istruttore, il segretario della federazione del P.C.I. Gallo”, sospettato di essere il mandante del delitto.

Ma, dopo poche ore, la notizia venne smentita: **Alberto Gallo** non c’entrava.

Sembra che le indagini, partite con sicurezza in una direzione precisa, si siano poi arenate soprattutto perché importanti e decisivi documenti erano stati sottratti nottetempo dagli uffici del

Commissariato.

A tutt'oggi l'omicidio di Mario Acquaviva resta impunito.

Fu il più grave delitto politico del Dopoguerra in Piemonte.

Sembra che uno degli assassini abbia poi perso la vita, in circostanze misteriose, pochi mesi dopo il delitto, andando a schiantarsi in motocicletta contro un albero.

Per i Comunisti Internazionalisti, la perdita di un dirigente come Acquaviva fu un colpo durissimo.

“*Battaglia Comunista*” paragonò il suo assassinio per mano degli Stalinisti a quello di Karl Liebknecht in Germania.

Malgrado fosse tragicamente deceduto, Acquaviva restò ‘*schedato*’ fra i sovversivi fino al 18 giugno del 1946, quasi un anno dopo il suo assassinio.

Solo allora venne ‘*radiato*’ dall’elenco dei sorvegliati “*in considerazione che per il nuovo orientamento politico dello Stato, organizzato sotto base prettamente democratica, sono ormai sorpassati i criteri che determinarono la compilazione degli elenchi dei sovversivi*”.

La circolare della Questura registrava che il “*ragioniere comunista*” era comunque già deceduto. Eppure, il suo nome era rimasto fra quelli dei pericolosi ‘*sovversivi*’ da tenere d’occhio.

Forse, ai ‘*democratici*’ questurini astigiani l’ombra di quel Martire del più vero e puro Comunismo faceva ancora paura.

E non solo a loro.

Roberto Gremmo

* * *

La tragica vicenda dell’assassinio di Acquaviva è stata inserita da Giampaolo Pansa nel suo “romanzo”: “MA L’AMORE NO”, edito da Sperling & Kupfer nel 1994 – nuova edizione nel 2007: Mario Acquaviva nel romanzo viene rappresentato dal personaggio del Ragionier Galimberti.

Tale tragica vicenda è stata anche inserita nel libro di Giorgio Bona, “SANGUE DI TUTTI NOI”, editore Scritturapura, Asti, 2012, dove è stato riprodotto il manifesto del Partito Comunista Internazionalista.

<http://conessioni-conessioni.blogspot.it/2013/01/letture-di-classe-mario-acquaviva.html>



* * *

* * *